

22 GIUGNO 1972

ORE 13

« L'EDILIZIA POPOLARE »

Relatore:

Prof. Arch. Ing. Giuseppe Vittorio Ugo

Presiede: Prof. G. Barbagallo Sangiorgi.

Soci presenti: N. 24 (*elenco nominativo alla fine della comunicazione*).

Percentuale di presenza: 20 %.

Invitati: Dott. Giovanni Liguori e Ing. Geppe
Durante dell'Interact Club Palermo.

In assenza del Presidente Tavella, il Prof. Barbagallo fa le sue veci al tavolo della Presidenza, e dopo un cordiale saluto ai presenti lascia la parola al Prof. Arch. Vittorio Ugo che parlerà sull'« *Edilizia popolare* ».

(Comunicazione del Socio Prof. Arch. Ing. Giuseppe Vittorio Ugo nella seduta del 22 giugno 1972).

Nell'affrontare gli studi, per la redazione, dei Piani Regolatori Generali, l'opportunità, e, più precisamente, la necessità, di predisporre le aree occorrenti, da destinare, all'Edilizia Popolare, non è sentita, esclusivamente, dagli urbanisti, ma, è prevista dalla Legge n. 167.

Di questo tipo di edilizia si è sempre, lungamente, discusso fra cultori di sociologia e di urbanistica, fra architetti ed ingegneri, di tutti i Paesi del mondo, e, ovunque, attraverso accurati studi ed approfondite ricerche, sono stati realizzati complessi, assai notevoli, che hanno suscitato, interessantissimi, incontri e commenti, sia su quanto riguarda il campo della strutturazione degli alloggi — numero di vani, distribuzione, comfort — sia con riferimento alle previsioni e realizzazioni urbanistiche e, sia, ancora, sulla ubicazione dei complessi stessi.

In questa sede, però, più che al « carattere » dell'alloggio, e cioè, sulla organizzazione e sistemazione dell'abitazione, — argomento del quale mi sono occupato in una mia, recente, comunicazione, a me, preme soffermarmi, invece, su quanto concerne la localizzazione dei complessi popolari e, quindi, sulla scelta delle aree necessarie, sia nello studio dei Piani Regolatori Generali, che nell'ambito dei centri urbani, esistenti, ma, non ancora vincolati da Piani Regolatori, nonché sulla strutturazione dei loro Piani Particolari.

Nel caso di Comuni di modesta entità, l'Edilizia Popolare, si concretizza, generalmente, nella costruzione di uno o due edifici, spesso di modesta mole, e, cioè, si provvede a realizzare quel tanto ch'è necessario all'effettivo bisogno di quel ristretto complesso urbano.

Pertanto, non insorgono, normalmente, problemi di grossa mole, ma, comunque, anche in questi casi, poco impegnativi, le scelte devono esser fatte con oculatezza.

Nei centri abitati più vasti e, in particolare, in quelli delle medie e grandi, o, grandissime, Città, si perviene, assai sovente, alla creazione di cospicui, « Complessi » che, solitamente, finiscono con l'assumere l'imponenza di, uno o più, « Villaggi » e, in tal caso, la scelta delle aree necessarie comporta, spesso, notevoli perplessità e, sempre, particolari notevoli, problemi.

Nei piccoli Comuni, quindi, l'edilizia popolare, viene ad essere globata nel modesto tessuto urbano, preesistente, sia pure nelle zone periferiche ove, le aree necessarie, si possono ottenere a basso costo, ad un prezzo, cioè, molto più modesto di quanto, generalmente, si paga entro i nuclei abitativi, spesso molto affollati, per cui i costi, delle poche aree disponibili, sono notevolmente elevati e poco convenienti per la realizzazione dell'edilizia popolare, il cui canone di affitto deve risultare accessibile alle possibilità economiche dei lavoratori che ne dovranno fruire.

I destinatari degli alloggi, che sorgono nei Comuni di modesta entità, hanno, quindi, il privilegio di poter vivere a contatto diretto dell'intera popolazione del piccolo contesto umano.

Occorre che io faccia, adesso, una precisazione, ch'è, anche, un rilievo di notevole importanza: i finanziamenti per l'Edilizia Popolare si sono sempre appalesati assai modesti e, comunque, insufficienti, tantocché il « Villaggio Ruffini », nella nostra Palermo, ad esempio, si è dovuto realizzare con somme raccolte attraverso una pubblica sottoscrizione perché i destinatari degli alloggi erano uomini, donne e bambini che, oltre al bi-

sogno di un tetto, avevano la imprescindibile necessità di essere forniti, anche, di una camicia o di un modestissimo abituccio e, ...del pane quotidiano!!!

Quella « Fondazione », inoltre, attraverso un servizio di assistenza sociale, ha dovuto preoccuparsi di assicurare, ad almeno uno, dei componenti le famiglie assegnatarie, la possibilità di trovare un'occupazione che gli consentisse, nella quotidiana, più o meno confortevole esistenza, di sentirsi elevato al « rango » di « cittadino » partecipe di una società civile.

Gli alloggi sono stati, anche, arredati e forniti di tutte le suppellettili necessarie, onde, quelle famigliole che, sino a quel tempo, respinte dalla società sino ai margini del viver civile, si trovano, oggi, almeno in parte, nella condizione di costruire, loro stessi, un nuovo tessuto sociale, capace di farle partecipare alla vita del Paese.

Gli elementi, di cui sopra, sono stati tratti da un opuscolo stampato dalla « Fondazione » stessa.

Nei Comuni di maggior mole, anche per effetto dei finanziamenti, come già detto, sempre inadeguati, l'Edilizia Popolare non ha avuto lo sviluppo, necessario e sufficiente, per colmare le gravissime lacune e, tanto meno, per dare la possibilità di acquistare le aree necessarie nell'ambito urbano.

Si è stati, quindi, sospinti a creare dei « Villaggi », sia pure bene organizzati e confortati da tutte le attrezzature necessarie — dalla scuola alla Chiesa, al tempo libero e così via ma, io penso che si sia corso il rischio di creare dei veri e propri « ghetti » che, evidentemente, non assomigliano, affatto, a quelli di una volta ma che sono da considerare come complessi a se stanti, avulsi, in un certo senso, dalla vita dei centri urbani, ai quali sono più o meno, prossimi, inferendo un grave colpo allo spirito di socialità verso il quale è orientato l'indirizzo della civiltà odierna.

Questa soluzione dell'imponente problema che comporta, di fatto, un isolamento, sia pure involontario, dei suoi abitanti, si aggrava ancor più quando gli alloggi Popolari si realizzano nell'ambito delle grandi industrie — sia pure, con elevato spirito di comprensione verso le masse dei lavoratori e delle loro famiglie — perché i fruitori degli alloggi, in questi casi, finiscono col rimanere « bloccati » spiritualmente e materialmente, dalla ossessionante « presenza » dei complessi industriali e delle loro canne fumarie.

I genitori, i figli, i nipoti, i pronipoti... sono tutti destinati a restare, inesorabilmente, legati a quell'ambiente e, pertanto, fuori dalla « Società ». Resteranno, perennemente, a guardarsi in faccia fra di loro, ad amarsi fra di loro, a creare nuovi lavoratori per quelle industrie, senza o, con pochissime possibilità di evasione, ed a perpetuare quella, poco umana, segregazione, evidentemente, deplorabile.

I figli finiranno col fare, per una specie di coercizione dell'ambiente nel quale vivono, lo stesso mestiere del padre o della madre, del fratello maggiore o del cugino, annullando la libertà di scelta, lo spirito d'iniziativa, perdendo ogni suo vigore, impedirà alle nuove leve di affrontare un'esistenza più consone alle loro, eventuali, aspirazioni anche se, in un

certo senso, avranno assicurato per il loro avvenire un lavoro ed il... pane quotidiano.

Per ovviare a tale, grave, inconveniente che crea una frattura, fra la massa urbana e quella dei lavoratori, che ha anch'essa il diritto di godere della vita cittadina, con tutti i suoi difetti, ma con tutto il suo conforto, è necessario che l'edilizia popolare, con annessi e connessi, destinata, in particolare, ai lavoratori addetti alle industrie, venga ravvicinata, il più possibile, ai centri urbani, nel modo più opportuno e tale da consentire ai lavoratori ed alle loro famiglie, con spostamenti facili e piuttosto brevi, con una viabilità adeguata e mezzi di trasporto celeri, di recarsi, agevolmente, al lavoro e di godere, contemporaneamente, dei contatti con la vita urbana che, per taluni, può essere fonte valida a suscitare nuove aperture ed a mostrare nuovi orizzonti.

E' evidente che soluzioni di tale tipo, comportano un aggravio alla spesa pubblica, sia nelle realizzazioni che nelle gestioni e nel traffico, ma, i vantaggi, e non solamente per il « popolo », potrebbero condurre a quel ravvicinamento, tanto utile, anzi, indispensabile, alla vita ed agli sviluppi odierni, che potrebbe essere foriero di un migliore equilibrio del quale tutto il mondo si avvantaggerebbe.

Quando l'Istituto per le case popolari di Palermo diede inizio alle sue realizzazioni, certamente, come sempre, per insufficienza di mezzi, non potè affrontare i suoi problemi nella loro vastità e non potè che limitarsi a costruire un edificio, pluripiano, alla volta, che andò sistemando in varie zone della città, s'intende piuttosto periferiche per i motivi cui ho già accennato.

Oggi questi edifici — a parte qualche assurda, enfatica, « facciata », sormontata da un'imponente trabeazione e « arricchita » da metope e triglifi —, data l'odierna notevole espansione della Città, risultano, ormai, conglobati nella massa dell'edilizia, pubblica e privata, che si è andata realizzando, in questi ultimi anni, in un crescendo impressionante, mentre, la creazione del « quartiere Matteotti », se non se ne fosse, purtroppo, modificata la destinazione, potrebbe costituire un brillante esempio di una visione urbanistica dell'Edilizia Popolare, innestata nel contesto urbano, anticipatore delle odierne vedute precedentemente esposte.

Palermo avrebbe avuto il privilegio di poter mostrare alla cultura urbanistica una delle più avanzate realizzazioni!

L'Edilizia Popolare, infatti, è nata, un po' dappertutto, e si è realizzata, senza un piano preordinato dimostrando, inoltre, la sua insufficienza rispetto alle effettive necessità.

Troppa gente, infatti, continua tuttavia, a vivere nella vecchia Palermo entro i tuguri, affiancati spesso, a taluni palazzi signorili di un tempo, opere pregevolissime dal punto di vista architettonico, ai quali erano annessi i così detti « corpi bassi », o semplicemente « i bassi », che allora erano adibiti a scuderie, a ricoveri per le sontuose e bellissime carrozze, e ad alloggi per il personale di servizio delle famiglie patrizie, ed oggi, ridotti feticenti e malsani, ospitano coloro che la buona sorte non ha

voluto aiutare e che, in un contrasto obbrobrioso, da una parte, ed una promiscuità assurda, dall'altra, costituiscono un'onta per la nostra cara Palermo.

Io stesso, per motivi professionali e di studio, son capitato, alcuni anni or sono, nel vicolo « Scopari », una traversina della via 4 Aprile, ove, prospiciente nel cortiletto, al piano terreno, di un edificio di sette piani, al quale si perveniva attraverso un androne, ho dovuto visitare un alloggio, costituito da un solo grande vano, privo di finestre, ove, attraverso una porta, unica apertura verso l'aria aperta, del modestissimo cortile, ho potuto vedere lungo uno dei lati lunghi della stanza, la « piazza da cuocere », affiancata da un buttatoio di pietra, che fungeva, anche, da cesso, dalla vasca per il bucato ed, infine, da un somarello!!!

Sul fronte opposto, su una successione di letti, attaccati l'uno all'altro, non so quanti bimbi!!!

L'ambiente era spaventosamente triste e l'olezzo insopportabile.

La « fu » scuderia, era stata trasformata in « alloggio per una famiglia numerosa »!

L'Ing. Mario Brighigna, recentemente, ha dato inizio ad una sua comunicazione, al Rotary-Club di Cento, a proposito degli inquinamenti e della sorte di talune razze animali, che si vanno estinguendo (argomento che oggi appassiona un po' tutti, perché i fenomeni cennati vanno assumendo valori sempre più rilevanti, tanto da lasciarci veramente stupiti) accennando alla « ecologia » di cui tanto si parla, propone che, oggi, si potrebbe, anche, parlare di « ecologia umana ».

A me sembra che l'idea sia proprio calzante e da tenere presente a proposito di quanto ho narrato adesso, perché, se questa umanità di... seconda, e, talvolta, di terza categoria...! ha saputo trovare in se, per fede in Dio o per quelle forze interiori che vengono in soccorso, particolarmente, agli Esseri più umili, noi non abbiamo il diritto di lasciar consumare, sino all'esaurimento, queste risorse, non abbiamo il diritto di attendere ch'esse siano crollate per avergliene fatto abusare, consentendo il sopravvento dell'inesorabile disperazione.

Solamente chi, come è capitato a me, al termine di quella inqualificabile guerra contro la Grecia, ha avuto occasione di vedere un bimbo, di cinque o sei anni, ad Atene, crollare sul selciato, in prossimità di un caffè, ove lo portai sulle mie braccia, per farlo rinvenire e per rifocillarlo, può, effettivamente, rendersi conto di quanto sia « maledettamente triste » la miseria!

Comunque, c'è da augurarsi che, man mano, queste orribili dimore, cui ho accennato, saranno rese disponibili, perché a coloro che vi alloggiano, oggi, sarà, finalmente, assegnato un alloggio « umano » e « civile », e che, operatane la demolizione, anche in difesa della sanità pubblica, le aree di risulta non verranno riutilizzate per una, inqualificabile ed assurda, speculazione edilizia ma verranno destinate, « civilmente » a creare inse-

diamenti di verde pubblico, più o meno estesi, e dare respiro a quelle stradine che attualmente le fiancheggiano.

Nel sostenere l'urgenza dei risanamenti, anche se questi, talvolta, possono privarci di qualche « documento » architettonico, o, di qualche « ambiente » che vorremmo che ci fossero conservati, mi ritornano alla mente le famose diatribe, di oltre cento anni or sono, e le critiche, mai accantonate, a proposito dei « pieni poteri » concessi da Napoleone terzo al Barone Haussmann; quei pieni poteri che consentirono, all'intraprendente Barone, di operare sventramenti e distruzioni, nel vecchio centro urbano parigino, ma che gli consentirono, anche, quegli ampi e rettilinei « boulevards », che diedero alla capitale francese un nobile e particolare aspetto, confortato dalla grandiosità dell'edilizia, e, gli hanno consentito di salvare la metropoli da un traffico caotico mentre, tuttavia, rivela, invece, la dote di un valido scorrimento, nonostante l'aumentato numero dei mezzi di trasporto, che, fra l'altro, non sono più quelli di allora, ed un flusso pedonale di grande respiro, che rende vivace l'attività commerciale ed il traffico turistico sempre entusiasta della fascinosa « Ville Lumière ».

Le aspre parole, dette pocanzi, a proposito di molte inqualificabili dimore, vogliono esprimere, anche, un augurio e manifestare una solida fiducia che si è venuta creando, sia pure, poco per volta, nel rinnovato spirito della gioventù di oggi, spirito spesso sostenuto, anche, da molti « vecchioni », quale io sono, che ha il vanto, però di essere, anche, uno dei pochissimi « contestatori » « ante litteram », e tale spirito, oggi, è, anche, validamente sostenuto dalla « Stampa » che dimostra, apertamente, un vigore encomiabile nell'appoggiare e difendere la dinamica evoluzione dell'odierna « società », e dalle nobilissime Istituzioni, di ieri e di oggi, che, quotidianamente, con un amore encomiabilissimo, lottano per un migliore equilibrio sociale, per cui, molti errori, fin dal loro insorgere, saranno, tempestivamente segnalati e, quindi, eliminati.

A seguito di quanto ho esposto, sento di non potere fare a meno di ricordare quanto gli igienisti hanno, già da tempo, denunziato, a proposito degli inquinamenti, e gli studiosi, delle opere d'arte, sui danni arrecati ai monumenti dalla fuliggine che eruttano le canne fumarie.

Mano a mano che le industrie si fanno sempre più numerose e gli industriali, perseverando nello spirito egoistico che li spinge ad ottenere il massimo rendimento, col minimo della spesa, continuano ad innalzare imponenti ciminiere, destinate a contaminare, sempre più, l'aria che respiriamo, l'equilibrio ecologico subisce delle azioni violente che dovranno condurre, inesorabilmente, come affermano gli igienisti, a sempre maggiori « pestilenze ».

Tutto ciò in barba ad una recente « mostra » che ha voluto portare, al Paese intero, la conoscenza dei mezzi, già oggi idonei a combattere e, meglio, a prevenire il deterioramento dell'ambiente nel quale si vive, già tanto male, e, nel quale, domani, forse, non si potrebbe più vivere,

salvocchè il nostro organismo non riuscisse a trovare, in se stesso, delle risorse di adeguamento che lo possano immunizzare.

A salvarci, però, dai gravissimi pericoli prospettati, e sui quali, ormai, non è più consentito soprassedere, sarà, molto probabilmente, la energia proveniente dalle centrali idroelettriche che soppianderanno, certamente, quelle termiche anche se è dimostrato che i danni che esse arrecano non sono molto rilevanti.

A salvarci, inoltre, sarà, e più efficacemente, l'eliminazione dei mezzi di trasporto, azionati da motori a scoppio che, a quanto pare, con i loro gas di scappamento, unitamente ai prodotti della combustione della nafta degli impianti privati di riscaldamento, sono più nefasti delle Centrali termiche.

Non è per un puro caso che io mi sia sentito spinto a trattare, oggi, in questa Sede, il problema dell'Edilizia Popolare, che mi sta tanto a cuore, ma è proprio perché io ritengo ch'esso debba interessare la nostra nobile Istituzione che pone, alla sua base, i « rapporti umani ».

Abrignani, Ascione, Avola, Barbagallo Sangiorgi, Bellotti, Buffa, Capuano, Carini, Castellucci, Di Giovanni C., Fiorentino A., Gullo A., Mirabella G., Mormino, Parlato Alfonso, Piscitello, Rezoagli, Schifani, Sergio, Ugo, Vaccaro Todaro, Vicari.